

Parashat Bò 5767

Rosh Hodesh, il sole e la luna

“E parlò il Signore a Moshè ed Aron nella terra d’Egitto dicendo: Questo mese è per voi il capo dei mesi, primo esso è per voi tra i mesi dell’anno”. (Esodo XII,1)

Quando Rashì ci dice che la Torà sarebbe dovuta cominciare da questo verso non si riferisce solo al fatto che si tratta della prima mizvà che la Torà ci comanda. La santificazione del mese, il *Kidush Hachodesh* è veramente il pilastro sul quale si posa l’intera Torà. Buona parte del trattato di Rosh Hashanà si occupa di questo precetto e delle ripercussioni dirompenti che ha sul ciclo delle feste e non solo. Il principio è noto e ne abbiamo parlato più volte nelle derashot su www.torah.it: il tempo è consegnato nelle mani di Israele, ed in particolare nelle mani del Sinedrio, essi decidono ed è la loro decisione che fa testo.

I particolari tecnici di questo precetto sono straordinari ed implicano una profonda conoscenza astronomica del ciclo lunare e dei suoi tempi. Uno degli aspetti più affascinanti è proprio il fatto che i Saggi sapevano esattamente quando sarebbe avvenuto il novilunio e nonostante ciò avevano bisogno, per via del precetto Biblico, della presenza di testimoni che potessero affermare di aver visto il primo spicchio della nuova luna. La condizione attuale, quella di un calendario perpetuo con un ciclo di diciannove anni, non ha grandi ripercussioni pratiche quanto concettuali: in un mondo corretto il popolo d’Israele deve attendere l’ultimo momento per stabilire sulla base di testimonianze presentate in tribunale, secondo una procedura molto attenta, la fissazione di questo grande appuntamento tra uomo e D. che è il Capomese.

Questo precetto, lo abbiamo detto, è strettamente legato all’autorità del tribunale e quindi dei Saggi nella loro collegialità. Il Talmud, nel trattato di Rosh Hashanà, lo evince proprio dal nostro verso fonte: il comandamento viene dato a Moshè ed Aron. Ora, esiste una regola generale per la quale il numero dei giudici deve essere sempre dispari: ciò implica che ci vogliono tre giudici per santificare il mese. Questo insegnamento esclude dunque per questo precetto la possibilità di giudizio di fronte ad un *yachid mumchè*, un singolo esperto, formula che indica un solo giudice particolarmente autorevole che è autorizzato a giudicare in alcuni casi, ma non in questo. Capiamo quindi che la santificazione del mese necessita la presenza di un collegio di tre giudici.

Il Midrash Tanchumà, in maniera inaspettata, propone che il precetto sia stato dato in effetti soltanto a Moshè, come si impara da altri versi, e che l’associazione di Aron del

nostro verso serva semplicemente ad indicarne la pari statura. È un motivo di fondo che si ripete spesso nelle nostre parashot nelle quali i nomi di Moshè ed Aron sono spesso associati ed a volte proposti in ordine inverso proprio a dimostrare, come dice Rashì, la loro pari statura. A ben vedere però questa pari statura non è così evidente giacché la Torà viene data a Moshè, è a Moshè che Iddio si rivela e solo in forma minore ad Aron. Aron è pur sempre il Sommo Sacerdote, ma Moshè, è Moshè. Che vuol dire allora che avevano pari statura e perché ciò deve essere legato a precetto del capomese?

Per rispondere dobbiamo ricordare che il tema della pariteticità è al centro stesso della creazione della Luna, prima come astro pari al sole e poi e nella sua condizione attuale.

“Rabbì Shimon ben Pazì osserva: ‘È scritto “E fece Iddio i due grandi luminari” ed è scritto “il grande luminare.. ed il piccolo luminare”!? Ha detto la Luna dinanzi al Santo Benedetto Egli Sia: ‘Padrone del Mondo, è possibile che due re utilizzino una stessa corona?’. Disse lei: ‘Vai e fatti piccola!’. Disse dinanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo, visto che ho detto dinanzi a Te una cosa onesta devo farmi piccola?’. Le disse: ‘Vai e domina sul giorno e sulla notte.’. Gli disse: ‘E che guadagno c’è? Una candela in pieno giorno a che giova?’. Le disse: ‘In futuro Israele conteranno con te giorni ed anni’. Gli disse: ‘Anche il Sole, è impossibile non contarci i periodi come è scritto ‘e saranno come segni per i periodi...’.[Le disse:] ‘In futuro i giusti si chiameranno col tuo nome: Jacov il piccolo, Shemuel il piccolo, David il piccolo.’ Ma vedendo di non averla convinta ha detto il Santo Benedetto Egli Sia: ‘Portate per me un [offerta] espiatrice per aver rimpiccolito la Luna’” (TB Chulin 60b).

Il Rav Dessler affronta più volte questo argomento in Mictav MeEliau. Egli sostiene (IV,206) che il Sole rappresenta la ragione e la Luna il cuore, ed essi sono i due modi che ha l’uomo per relazionarsi con la Luce di D-o.

Nel mondo perfetto cuore e ragione sono completamente bilanciati. Ma il cuore non sopporta la pariteticità con la ragione e preferirebbe che l’interiorità e la sentimentalità del servizio Divino avessero più spazio. Ma il servizio del cuore è proprio attraverso il ridimensionamento, perché solo quando il cuore si fa piccolo c’è spazio per l’autocritica e la morale. Il dibattito che segue è dunque in realtà una discussione sul ruolo del cuore, del sentimento nel servizio Divino, discussione che giunge al culmine quando Iddio spiega alla Luna che i giusti, coloro sui quale il modo si regge, sono i piccoli. Ma non piccoli solo perché fratelli minori, ma piccoli perché si sono fatti piccoli. Perché se il malvagio è alla mercé del proprio cuore, il giusto mette il proprio cuore alla propria mercé. Ed ancora, spiega il Rav Dessler (V,465), il Sole-intelletto è paragonato alle nazioni del mondo (TB Succà 29a) che brillano sempre e si considerano brillanti di luce propria, mentre Israele è come la Luna perché Israele è cuore, è il cuore delle nazioni (Kuzari) ma è anche il cuore delle fiducia. Israele sa di non brillare che di luce riflessa, ma del riflesso della luce di D-o.

La ciclicità della Luna che ne sottolinea la dipendenza dal riflesso, indica rinnovamento ed essa è prerogativa di Israele. La Luna ci insegna che il mondo è dinamico e che si cresce ma si può anche calare. Spiega il Rav Dessler (III,25) che Iddio direbbe: *“Io ho creato la possibilità che il male si espanda fino ad ostruire la Luce, voi mette a posto la cosa.”*. Israele espia per il Signore. Nel senso che Israele annulla la componente problematica del processo di ridimensionamento della Luna asserendo ogni Capo Mese di

aver capito che il concetto di ridimensionamento e di rinascita continua è il fondamento del servizio che Iddio ci richiede. Per questo il Capo Mese è la fonte per le regole della testimonianza, perché è prima di tutto testimonianza di Israele a favore di D-o per aver rimpicciolito la Luna.

Ecco che il concetto di Luna è assimilabile al concetto di studente. Dicono i Saggi (TB Bavà Batrà 75a) che *‘Il volto di Moshè è come quello del Sole, e quello di Jeoshua come quello della Luna’*. Spiega Rav Dessler che in Moshè la luce Divina brillava in lui, tanto si era raffinato. Ma non è cosa da tutti. Il livello di Jeoshua, livello altissimo anch’esso, richiede tuttavia un continuo lavoro sul cuore: *‘e lo saprai oggi e lo farai tornare sul tuo cuore’*. Si tratta della dimensione della ciclicità dello studio, perché se nella dimensione Sole-Moshè non esiste dimenticanza, nella dimensione Luna-Jeoshua anche lo studio è ciclico e necessita un continuo studio per non essere dimenticato.

Forse potremmo dire che lo stesso vale per il rapporto tra Moshè ed Aron. Aron è il cuore del popolo d’Israele, il suo servizio sacerdotale è il servizio del cuore ed il pettorale con le dodici tribù d’Israele è *sul cuore di Aron*. Aron è pari a Moshè ma, per poter servire il Signore come Sommo Sacerdote attraverso il servizio del cuore, ci si deve far piccoli.

Questo è il motivo fondamentale per il quale esistono i ruoli. Moshè è il re ed un Coen non può essere re. Sono due ruoli che non possono combaciare e la tragedia dei Maccabei ce lo ricorda. La grandezza di Aron e la sua pariteticità con Moshè è nella accettazione di un ruolo meno appariscente, una accettazione di tutto cuore giacché la Torà stessa testimonia che Aron gioisce della nomina di Moshè.

Quello che la Torà ci sta dicendo è che se si dà il meglio di se stessi nel proprio ruolo si può essere grandi quanto Moshè pur essendo in un ruolo molto più umile. Ognuno di noi può essere pari a Moshè persino se *“non sorgerà un profeta ancora in Israele come Moshè”*. Nelle stesse pagine del trattato di Rosh Hashanà il Talmud ci insegna il rispetto che si deve al Maestro della generazione ed al fatto che ogni Maestro nella propria generazione è come Moshè nella sua.

L’accettazione della diversità dei ruoli, passa per l’accettazione dell’autorità del tribunale in ogni caso.

Forse proprio per corroborare questa tesi il Talmud ci racconta uno straordinario episodio (RH 24b-25a): Accadde che vennero dei testimoni a sostenere di aver visto il rinnovarsi della luna. Questi testimoni presentavano una testimonianza ‘limite’, non perfettamente coerente con i requisiti minimi per essere accettata tant’è che Rabbì Dossà ben Urkinas li bollò come falsi testimoni e Rabbì Jeoshua, uno dei più grandi ed anziani maestri della generazione concordò con lui. Ma la decisione non dipendeva da loro. Il tribunale sotto la presidenza di Rabban Gamliel accettò la testimonianza e santificò il mese. Rabban Gamliel usò il *‘pugno di ferro’* e decretò che Rabbì Jeoshua si dovesse presentare da lui nel giorno in cui sarebbe caduto Kippur se non si fosse accettata la testimonianza (dunque, secondo il conto di Rabbì Jeoshua) con bastone e portafogli.

Rabbì Jeoshua si disperò. Rabbì Dossà ben Urkinas, gli ricordò allora che mettendo in discussione la decisione di Rabban Gamliel si sarebbero dovute ridiscutere tutte le decisioni di tutti i tribunali dall’epoca di Moshè in poi. Il Sinedrio è sovrano ed ogni Presidente nella sua generazione è come Moshè. Eppure è uno studente di Rabbì

Jeoshua, un ‘tale’ Rabbì Akiva, a consolare veramente Rabbì Jeoshua. In primo luogo gli spiegò che ogni cosa che Rabban Gamliel aveva deciso era ‘asui’, cosa fatta. In secondo luogo gli ricordò che il verso dice delle feste “*che voi proclamerete*” per cui non esistono altre date rispetto a quelle decise dal tribunale.

Ma è terza spiegazione che convinse Rabbì Jeoshua. È scritto tre volte nella Torà “*che voi proclamerete*”. Rabbì Akiva spiega che si impara da qui “*che voi proclamerete*”, *persino se vi sbagliate involontariamente*, “*che voi proclamerete*” *persino se sbagliate intenzionalmente*, “*che voi proclamerete*” *persino se sarete fuorviati dai testimoni*”.

Rabbì Jeoshua non poté che rispondere ‘*Akiva mi hai consolato, mi hai consolato*’.

Il Talmud prosegue dicendo che Rabbì Jeoshua andò effettivamente da Rabban Gamliel come comandato. A quel punto la durezza di Rabban Gamliel sparì.

“Hanno insegnato i nostri Maestri: Quando lo vide si alzò dalla sua sedia e lo baciò sulla testa. Gli disse: ‘Sia la Pace su di te mio maestro e mio alunno. Maestro perché mi hai insegnato la Torà in pubblico, Alunno perché io decreto su di te un decreto e tu lo esegui come un alunno’.”

Il precetto del capomese è da una parte il sigillo sul ruolo del tribunale, l’autorità dei Maestri e l’importanza delle istituzioni, dall’altra ci ricorda che questo non toglie che tutti abbiano la stessa dignità. Rabban Gamliel può e deve usare il pugno di ferro quando teme che un’opinione di minoranza crei spaccature intollerabili, ma nel momento in cui Rabbì Jeoshua si piega davanti alla autorità del Sinedrio, Rabban Gamliel lo chiama mio maestro e si alza in segno di rispetto.

Parità di dignità nella differenza dei ruoli è la grande lezione che Moshè ed Aron vengono chiamati ad insegnare, nella Terra d’Egitto.

In quella terra nella quale la differenza di ruoli serve in primo luogo per cancellare la dignità altrui. In quella terra dalla quale Iddio ci redime in ogni momento con Mano forte e Braccio disteso.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
